

L'emergenza

I profughi: «Gargnano non va, si torna a Montecampione»

di Tonino Zana

Avanti e indietro, da Montecampione a Gargnano, da Gargnano a Montecampione, 11 dei 13 extracomunitari richiedenti asilo non ci stanno, l'accordo, dicono, era di stare a lago, non di tornare a quote alte e fredde. L'accordo era il lago di Garda non la collina di Navazzo di Gargnano. La questione non è topografica, la questione è organizzativa, umana, di buona volontà. I 13 extracomunitari saliti ieri mattina sul pullman e diretti a Navazzo di Gargnano, nell'ambito di un progetto di accoglienza guidato da Governo e Prefetture, una volta lì, hanno pestato i piedi, «non ci stiamo, torniamo a Montecampione», mentre i 5 diretti a un albergo di Azzano, han preferito rimanere ospiti nella casa di una mediatrice culturale. Per fortuna che le cose non sono così complicate per decine di altri extracomunitari, per fortuna che entro il mese di ottobre, grazie al progetto messo in campo dalla Comunità Montana, per la solidarietà di una dozzina di Comuni della Valcamonica, circa 60 richiedenti asilo di Montecampione troveranno ospitalità come i 15 sistemati a Edolo al convitto del Bim, come gli altri che andranno a Breno, oggi a Piancamuno, nei prossimi giorni a Berzo Inferiore, a Sellero e in altre comunità della valle, senza puntare i piedi da una parte e senza puntare i piedi dall'altra.

La scena, dicono molte testimonianze di Gargnano, ieri è stata amara: il sindaco stava lì a dare il benvenuto e 11 extracomunitari si sono vestiti da indignados e sono ritornati sul pulmino. Così non si va da nessuna parte, se non, di nuovo, a Montecampione, a 1800 metri, zero gradi la notte, neve tra poco e inedia. Quella stessa inedia che finisce per bloccare l'operatività complessiva e finale delle istituzioni se non si cambierà, rapidamente, lo stato giuridico dei richiedenti asilo, consentendo loro di diventare cittadini normali in cerca di un normale lavoro per scegliersi e pagarsi il luogo dove vogliono vivere, di aderire a diritti e doveri, di essere premiati e puniti secondo le regole di ognuno, in una società libera e democratica. La generosità e la solidarietà di tanti bresciani sono venute a galla nettamente: 60 extracomunitari saranno assorbiti dalla Valcamonica e gli altri 60, dicevamo, tramite il progetto di accoglienza messo in atto dalle cooperative nel resto della provincia. Ieri, verso sera, il Prefetto Narcisa Brassesco Pace ha convocato una conferenza stampa «volante» per dire cosa era successo, ringraziare i bresciani di buona volontà e manifestare una certa amarezza per come sono andate le cose. Del resto, le cose sono complicate, molti ce la mettono tutta, alcuni giocano contro. Così tra gli extracomunitari, la maggior parte ce la mette tutta, alcuni fanno i furbi. I 35 extracomunitari che nell'agosto scorso erano scesi da 1800 a Montecampione 1200 e hanno creduto alle autorità che promettevano una sistemazione finale adeguata oggi sono tra coloro che incitano a non fare i furbi. Da nessuna parte. A chiudere la pratica burocratica e ad aprire, pienamente, quella umana.

GIORNALE DI BRESCIA, 13 OTTOBRE 2011

Rolfi (Lega): rimpatriamoli. Galletti (Cgil): il modello c'è

«Se pensano di essere turisti, rimpatriamoli subito». La pensa così il vicesindaco della città e segretario provinciale della Lega Nord Fabio Rolfi sul trasferimento rifiutato da alcuni profughi. «Abbiamo assistito ad una vera e propria sceneggiata interpretata da questi finti profughi - dice attraverso un comunicato stampa -. Queste persone continuano ad essere ospitate a nostre spese; con atteggiamenti di questo tipo dimostrano di essere tutto tranne che bisognosi di accoglienza. Oltre ad avere vitto e alloggio gratuiti, pretendono di ottenere comodità e benefit di ogni tipo». Di fronte a quelle che definisce richieste pretenziose, Rolfi ha soluzioni ben più drastiche. «Propongo, per coloro che hanno rifiutato le destinazioni proposte, un immediato rimpatrio nel proprio Paese d'origine, anche in virtù del fatto che le ragioni belliche che li avevano spinti a chiederci accoglienza sono ormai terminate».

Alle parole del segretario provinciale del Carroccio fanno eco quelle di Damiano Galletti, segretario provinciale di Cgil Camera del Lavoro. «Credo che ci sia stato un problema di comunicazione - spiega Galletti -: le persone da trasferire non erano state debitamente preparate. Quanto poi alla cessazione delle ragioni belliche non è Galletti, ma il ministro dell'Interno Roberto Maroni a dire che ci sono ancora e motivano in questo senso la proroga di questo modello di accoglienza». Di rimpatrio nei Paesi d'origine per il segretario della Cgil non si può proprio parlare. La ricetta semmai è un'altra. «Credo che il modello adottato dalla Comunità Montana della Valcamonica - conclude - anche con la firma di alcuni sindaci leghisti sia il migliore. Queste persone, a gruppi ristretti, vanno destinate in piccole località, affidate a cooperative, a programmi di inserimento, di apprendimento linguistico e legale e messi nelle condizioni di essere impiegati e di sentirsi utili».